

edited by
Annalisa Morganti

EcoEdu Skills

*Competenze educative per un'ecologia
dello sviluppo sostenibile*

Flatus Vitae. Ecosofia, ecopedagogia e sostenibilità

Abstract: This paper intends to show the urgency of totally transforming the vision of the relationship between the environment and man. Intertwining philosophy and pedagogy with ecology (from the work of the initial reference authors such as Naess), the text aims to show that man is not at the center of the planet and that he is not a living being superior to others. Establish a new hermeneutic of sustainability as opposed to the arbitrary availability that has worn down the planet. The awareness of a new form of critical citizenship is one of the purposes of this change of perspective and point of view in the man-world relationship. We want to define ecosophy and ecopedagogy as new horizons of critical thinking.

Keywords: ecosophy, ecopedagogy, environment, planet, sustainability

La congiunzione concettuale tra scuola e sostenibilità rimanda ad un nesso essenziale, insostituibile. Nonostante i più credano che questi temi (soprattutto la relazione *ambiente-scuola*) siano un'emersione recente decretata da un'urgenza strettamente contemporanea, in realtà la stessa nozione di *didattica*, se concepita in termini universali (ovvero *unus versus alia*), pertiene da sempre al percorso educativo.

L'orientamento delle *Humanities Research of Sustainable Future* si focalizza all'interno di una nuova spazialità filosofica e pedagogica sorretta da due cardini gnoseologici ed etici: in primo luogo, il rifiuto radicale e netto dell'idea di *disponibilità* del pianeta, in seconda battuta l'affermazione altrettanto perentoria della necessità globale di una *sostenibilità* reale e concreta. Il contrasto da porre in evidenza è sintetizzato dalla dualità *sostenibilità-disponibilità* che, analogicamente, ricalca la medesima afferenza concernente il pianeta stesso. L'esizialità del primato della disponibilità affonda le sue radici secolari all'interno di una tradizione

metafisica che ha imposto l'uomo quale essere privilegiato e dominante. L'antropocentrismo e, ancor più, l'antropoteocentrismo verticalizzano gli elementi del reale alla luce di una immobile gerarchia nonché di un verticismo che assolutizza l'uomo come entità spirituale con diritto di massima sovranità su tutti gli altri viventi (Maffesoli 2018).

La militanza critica, filosofica in sé, non può trascurare l'esigenza di porsi in proficuo dialogo con le tendenze ecologiste contemporanee. La questione interessa una radicale torsione della *Weltanschauung* globale; si tenga fermo un assioma di Arne Næss, tra i capostipiti dell'ecosofia: «Si può dire che siamo nella – e della – natura, fin dalla nostra origine» (Næss 2015: 106). Vi è una falsa e mistificante dualità, che al contempo cela una profonda e sostanziale uguaglianza, tra la chiara visione capitalistico-tecnologica i cui scopi si realizzano attraverso un loro incremento incessante e una concezione antropocentrica di totale disponibilità delle risorse del pianeta (si pensi soprattutto ai colossi *high-tech*, eredi ancor più dominanti e repressivi del fordismo di inizio '900) e, dall'altra parte, analogicamente, l'ipocrisia della posizione personalista (spiritualista in termini generali) che concepisce erroneamente l'intera realtà sotto l'egida del rapporto verticale *Creator-creatura*, carattere che definisce dogmaticamente la gerarchia tra gli esseri viventi al cui vertice vi è appunto l'uomo (da Maritain all'economia civile fino alle ultime encicliche di Bergoglio).

Un'ecologia di *habitus* religioso e spiritualista, che prevede la trascendenza e la *Veritas* di una divinità, è puramente contraddittoria. Il profitto resta sempre il punto nevralgico sia per l'ottica capitalistica che per la personologia animata dalla tendenziosa mistificazione del "bene comune" per mezzo di un'edulcorata conferma delle istanze di dominio già definite dal capitalismo, vi è un'economia della salvezza così come un lucrare terreno, si ripensi anche allo stesso Max Weber (Weber 1965). In entrambe le impostazioni la logica verticale, gerarchica, antropo(teo)centrica vige senza impedimenti, la variazione è la maggior o minore copertura dell'unico scopo in auge: la privatizzazione della realtà, la disuguaglianza dei rapporti tra uomini, la pietà caritatevole come comoda assoluzione di se stessi, il profitto. Il neurobiologo vegetale Stefano

Mancuso ricolloca l'ecosofia nel suo *primum* etico-politico, giustamente, senza riserve:

Anche se si comporta come se lo fosse, l'uomo non è affatto il padrone della Terra, ma soltanto uno dei suoi condomini più spiacevoli e molesti. Così dal momento del suo arrivo circa 300.000 anni fa – nulla se confrontati con la storia della vita, che risale a tre miliardi e ottocento milioni di anni fa –, l'uomo è riuscito nella difficile impresa di cambiare così drasticamente le condizioni del pianeta da renderlo un luogo pericoloso per la sua stessa esistenza (Mancuso 2019: 9-10).

L'uomo è l'unico vivente ad avere minato irrimediabilmente il proprio *habitat*. Come ho già diffusamente spiegato altrove (Simonetti 2021), torno a ripetere che una visione ecosofica non esclude in alcun modo la tecnica ma intende, al contrario, orientarne fini e utilità mantenendo il *verum* ontologico della Vita-Materia infinita. Il cuore del tecno-bio-capitalismo è il teleologismo finanziario (che muta anche la tecnica in tecnologia e, ancor peggio, in *tecnocrazia*) il quale concepisce l'ambiente e il circostante *tout court* sotto il comando di un illimitato bacino di risorse. Così la retorica del “bene comune” perpetrata dal personalismo cattolico (ma diremmo da qualsivoglia visione religiosa dell'esistenza, soprattutto monoteistica) nasconde il sostanziale mantenimento delle strategie della divisione di classe e di lavoro, della rendita finanziaria estratta dalle singole esistenze (Foucault 2015; Negri 2012). Il “bene” inteso quale valore di scambio va concepito in stretta analogia e continuità con la nozione di *bene relazionale* teorizzato dall'economia civile al cui interno non vi è nessuna relazione democratica ma soltanto una circolazione più facilmente accettabile della regimentazione finanziaria globale. Al contrario, l'ecologia cessa di essere appendice di tale rete se il pensiero filosofico concepisce finalmente l'uomo in termini di *singularità posteriore*. Come insegna Baruch Spinoza, uno degli autori guida nell'evoluzione contemporanea del pensiero ecosofico ed ecopedagogico, la Natura (la Realtà) è una e fatta di Molteplicità sullo stesso piano di immanenza (singularità in relazione, dai minerali all'uomo)

laddove agiscono i *modi* come variazioni di un'unica sostanza. In merito al rapporto spinoziano *Natura naturans* e *Natura naturata*, Næss scrive:

Esiste una creatività, ma non un creatore. Il verbo “naturare” (*naturare*) comprende anche le sue caratteristiche dinamiche. Un verbo oggi paragonabile sarebbe “Gaia-re” [*Gaia-ing*, ndt], un termine adatto per coloro che accettano le versioni più radicali dell'ipotesi Gaia: il pianeta Terra come un essere vivente auto-regolante (Næss 2019: 145).

L'uomo non è al centro né di un mondo decretato “divinamente” *ab aeterno*, né quale essenziale valore di scambio. L'ecosofia come nuova e cosciente esperienza posizionale nel cosmo (anzi in modo maggiormente corretto, seguendo Guattari, nel “caosmo”) implica due categorie fondative: la *potenza* e il *limite*.

Sul modello concettuale ed empirico edificato da questi due “pensieri agenti” si apre la centralità del ruolo pedagogico nella formazione di una simile visione del pianeta e della vita in generale. La *potestas*, la “potenza”, va chiaramente contrapposta al “potere” poiché se quest'ultimo ha l'obiettivo di verticalizzare e irregimentare quanto è vivente a partire da Dio o dall'uomo stesso nonché concependo tutto quanto si racchiude con la parola “Natura” come disponibile, la potenza è, per inverso, una molteplicità di forze in varia commistione e connessione (anche disgiuntiva), un sistema a parallelo di relazioni concrete, un'interpenetrazione *in fieri* tra differenti posture del corpo delle singolarità co-viventi. Il “limite”, a sua volta, va concepito nella sua straordinaria ricchezza in quanto concorre a definire lo *spatium* della Vita come complessità fisico-cognitiva (elemento indistinto, non dualistico, anticartesiano e antiplatonico, intrecciato vitalmente e materialmente), sempre in qualità di *relazione in atto*.

L'ecosistema non riecheggia un ordine statico, né una salda strutturazione. Esso esercita la propria vitalità sempre in una relazionalità che diventa *skill* filosofico-pedagogica alla luce del significato anche epistemologico e non solo etico di “sostenibilità” laddove l'immagine di quanto “regge issando” è dirimente (l'“abilità di sostenere”, alla lettera,

si evince anche nel vocabolo inglese, ovvero *sustain-ability*). Da un lato l'ecosofia garantisce una pertinenza gnoseologica trasversale e interrelata al rapporto tra il soggetto che conosce e l'ambiente dove la sua azione si attiva e si concretizza, dall'altro l'ecopedagogia ha il compito di discernere gli elementi decisivi per "condurre fuori" (qui il senso del lemma *ex-duco*, etimo di "educare") gli allievi, a tutti i livelli con vari gradienti di complessità, delegittimando l'equivocità e l'esizialità palese dell'antropocentrismo concepito come delirio superomistico. La singolarità conoscente perlustra la molteplicità del circostante in una orizzontalità già da sempre connessa e in relazione perché quanto viene conosciuto, la cosiddetta "oggettività", non è un insieme distaccato ma il territorio stesso al cui interno, tra le pluralità che determinano l'oggettività, vi è la stessa singolarità euristica. L'uomo, il vivente umano, è dentro il campo che conosce, si muove come un epifenomeno, come una posteriorità e non di certo come un *Deus absolutus* che da un piano superiore si cala nel mondo. Inoltre, lo stesso *vivente-uomo* è conosciuto e si fa presenza materiale-vitale per tutti gli altri elementi dell'ecosistema (nella differenziazione degli indici di complessità e non di gerarchia).

L'evoluzione aparallela rappresenta la realtà nel suo divenire e nessuna datità che ne fa parte può assumere i caratteri del primato; anzi, rispetto agli animali e ancor più alle piante, l'uomo è recente secondarietà. Una presenza, in ogni caso, capace con il proprio potenziale di modificare altamente l'ambiente attraverso la tecnica, apice della posteriorità. Tuttavia è perentorio affermare che la tecnica non è in alcun modo nemica dell'ambiente ma il profondo dilemma contemporaneo risiede proprio nell'uso e nelle finalità di essa. Qui si staglia il grande nesso tra filosofia e pedagogia in chiave ecologica. Dalla pietra scheggiata della rivoluzione neolitica all'invenzione della cibernetica la *tecnica* ha definito la direzione del vivente-uomo, motivo per cui non si può in alcun modo parlare di *natura umana* e chi vi si appella, dalle religioni alle "civili economie", cade in aperta e irremovibile contraddizione. Finché la tecnica permane, seguendo Marx, un valore d'uso ovvero trova il suo scopo nella trasformazione sostenibile dell'esistenza mantenendosi in costante dialogo con i ritmi dell'ambiente ed elevando lo *status* di interpenetrazione tra

Natura e Civiltà, allora avremo in essa un alleato determinante per il mantenimento equilibrato del pianeta compreso l'uomo. Mentre, ed è ciò che almeno dal 1850-1860 avviene con una spaventosa accelerazione (in coincidenza con l'avvento della seconda Rivoluzione industriale), se la tecnica sfocia in struttura di dominio e sottomissione (*tecno-bio-capitalismo*) concentrandosi sullo scopo del valore di scambio, diviene tecnologia e tecnocrazia obliando l'Altro come cuore dell'ecosistema.

La pedagogia si dà una veste ecologico-ecosofica se avvia dei processi di conoscenza a partire dai primi anni scolastici sottraendo la scuola al suo oramai irrimediabile "destino aziendale" dove la nozione di "inclusione" non è altro che una mistificazione di copertura per mascherare l'accettazione supina della *scuola-capitale*. Aprire il discorso della cittadinanza, in apparenza molto presente nelle sedi istituzionali dell'istruzione, non significa indurre coattamente il futuro cittadino al totale depotenziamento di se stesso mascherandolo da "imprenditore di se stesso" (si pensi all'imposizione tecno-bio-capitalistica dell'iperspecialismo), ma al contrario sarebbe ricchezza concreta e indubitabile progresso educare all'alterità come *cittadinanza critica* a partire dall'Altro-Comune che è l'ambiente materiale-vitale che tutti ci accomuna e nel quale ogni elemento sussiste e diviene.

Il pensiero non ha matrice idealista né spirituale, ma costituisce un evento trasformativo-relazionale nel mondo e del mondo. Aleksandr Kondratov spiega chiaramente:

[...] la cibernetica è in un certo senso un manuale di materialismo. Essa dimostra non solo su un piano teorico, ma anche attraverso esempi concreti molto significativi, che fenomeni complessi e sorprendenti quali il pensiero, non comportano in sé niente di soprannaturale o di misterioso, la cui conoscenza non sia a noi accessibile. La facoltà di pensare è una delle proprietà della materia altamente organizzata [...] Il nostro pianeta non è affatto privilegiato. Il nostro sole non è che una stella ordinaria, delle più comuni, tra i miliardi di stelle della galassia. La galassia stessa non è niente di eccezionale ma, un ordinario fenomeno nella metagalassia che contiene una innumerevole quantità di agglomerati di stelle di questo genere. Pensare che l'uomo

sia il coronamento della creazione, la creatura più intelligente e più avanzata dell'universo è semplicemente assurdo (Kondratov 1974: 127).

Obiettivo e vera *skill* pedagogica, abilità da costruire negli anni con un lungo percorso culturale e critico, è concepire la singolarità vivente umana nella sua giusta posizione di *modus* della sostanza materiale-vitale, posteriorità creativo-costruttiva di tipo finito e limitato in relazione trasformativa con l'intero pianeta.

Una dimensione ecosofico-ecopedagogica orientata alla *reale sostenibilità* vede nella vita che si plasma un insieme di forze pronte a cartografare il pianeta, un possibile di apertura che non può in alcun modo essere ingurgitato dalle insulse morbosità dell'interiorità-esteriorità tecnico-capitalistica. Félix Guattari in *Piano sul pianeta* afferma:

Il bambino non vive all'interno di un mondo chiuso, che sarebbe quello della famiglia. La famiglia è permeabile a tutte le forme dell'ambiente, a tutte le influenze del campo sociale. Gli apparati collettivi, i mass-media, la pubblicità, interferiscono continuamente con i livelli più intimi della vita soggettiva. L'inconscio, insisto, non è qualcosa che si incontra soltanto in sé, una specie di universo segreto. È un nodo di interazione macchinica attraverso il quale noi siamo articolati a tutti i sistemi di potenza ed a tutte le formazioni di potere che ci circondano (Guattari 1997: 88).

Tutto è posteriorità e, quindi, politica e tecnica. Da questa posizione invalicabile l'essere vivente può sortire un supporto ottimale al pianeta oppure farlo sprofondare (compreso l'uomo) nel baratro di uno squilibrio epocale. C'è, in ogni caso, da chiarire che un'altra deviazione da cui il senso comune attinge è il pensare che il pianeta vada salvato per conservare e perpetrare l'uomo; tuttavia, non è questa una posizione ecosofica onesta poiché il pianeta Terra ha già attraversato climi insostenibili e condizioni avverse alla vita (glaciazioni, fasi di scarsa disponibilità di ossigeno, si pensi all'inizio del periodo Sideriano) e, pertanto, questi non sono che parte del ciclo vitale della stessa Terra con o senza l'uomo. Il vero obiettivo della sostenibilità è lavorare per un riequilibrio della

compresenza ambiente-uomo accettando l'ipotesi, dolorosa per l'umanità, che le condizioni del pianeta possano mutare a tal punto da non prevedere più la presenza umana. Ci sarebbe comunque una vita perché la materia sussisterebbe come eterno *in fieri*. L'uomo ha ormai varcato un limite di sostenibilità. Il suo riposizionamento potrebbe anche coincidere con la sua estinzione. Niente di apocalittico, ma lo *status* di un processo materiale del pianeta.

Una filosofia pedagogica ha disperato bisogno di far crollare la mistificazione troppo chiacchierata e per questo resa inoperosa dell'interdisciplinarietà a vantaggio, al contrario, della *realizzazione vera* di questa, a partire dall'esempio conoscitivo degli animali: «Per un animale la quantità di oggetti che popolano il suo ambiente cresce proporzionalmente al numero di attività che è in grado di compiere» (von Uexküll 2013: 110). La pedagogia ecosofica ha il compito, e dovrebbe essere il punto cardine dell'*Agenda 2030*, di contrastare concettualmente e praticamente il *capitale mondiale integrato* come frutto della globalizzazione puramente a guida tecnocratico-capitalistica; una battaglia che ha l'immediata necessità di recuperare l'Altro come territorio del Comune, di abolire la privatezza della produzione a tutti i livelli, di eliminare il virus personologico per tornare a reali produzioni desideranti, di conflittualizzare ogni aspetto di subordinazione edipica (in chiave economico-normativa), di sabotare l'instaurazione di categorie incomunicanti fatte di specialismi stagnanti, di contrastare la deriva di una scuola azienda-clinica dove vivono solo profili psichiatrici da contenere e intelligenze da codificare in settori di rendimento e mero profitto finanziario. Tutto per impedire gli esiti, già purtroppo in emersione, di questo parossismo sfocianti in recrudescenze neofasciste, xenofobe, nazionaliste, arcaico-identitarie:

Anzitutto rileviamo che non esiste soltanto una divisione internazionale del lavoro, ma anche una mondializzazione della divisione del lavoro, una sorta di cattura di tutti i tipi di attività, comprese quelle che sfuggono normalmente alla definizione economica di lavoro. I settori più "arretrati", i modi di produzione marginali, la vita domestica, lo sport, la cultura, ecc., che fino ad oggi non appartenevano al mercato mondiale, stanno cadendo l'uno dopo l'altro sotto il suo dominio (Guattari 1997: 44).

La reticolarità del potere si riverbera, ovviamente, anche nelle istituzioni scolastiche che potranno avere gli strumenti di lotta rispetto a questa penetrazione totalizzante soltanto se oltrepasseranno le sabbie mobili della personologia, dell'astrattezza inclusivista, dell'informatizzazione che sgretola la formazione. Tornare a formarsi significa ritornare a lenti critiche con le quali esaminare il *caosmo* (seguendo ancora Guattari), concretizzare veri percorsi di *interdisciplinarietà*, contrastare radicalmente la scuola delle mere *competenze* per investire sulle conoscenze, la competenza non è mai *primum* nel processo gnoseologico perché la domanda filosofica della conoscenza è la scaturigine che poi si approfondirà in competenza e parlare di "conoscenza" non è affermare astrazioni derealizzanti, anzi è penetrare la realtà in quanto tale; quando si pensa veramente si è sempre in un mondo sostenibile e comune per qualsiasi elemento su questo pianeta. Questa è l'occasione per continuare a far palpitare il *flatus vitae*.

Riferimenti bibliografici

Foucault, M.,
2012, *Nascita della biopolitica*, tr. it. di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano.

Guattari, F.,
1997, *Piano sul pianeta*, tr. it. di M. Guareschi, Ombre Corte, Verona.

Kondratov, A.,
1974, *Numero e pensiero*, tr. it. di S. Aronis, Editori Riuniti, Roma.

Maffesoli, M.,
2018, *Ecosofia. Un'ecologia per il nostro tempo*, tr. it. di G. Giaccio, Diana, Napoli.

Mancuso, S.,
2019, *La nazione delle piante*, Laterza, Bari-Roma.

Næss, A.,
2015, *Introduzione all'ecologia*, tr. it. di L. Valera, ETS, Pisa.

Negri, A.,
2012, *Il comune in rivolta*, Ombre Corte, Verona.

Simonetti, A.,
2021, *Ecosofia e vita. Potenza del limite* in Aa. Vv., *Realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, a cura di A. Morganti, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli, pp. 23-76.

von Uexküll, J.,
2013, *Ambienti animali e ambienti umani*, a cura di M. Mazzeo, Quodlibet, Macerata.

Weber, M.,
1965, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, tr. it. di P. Burrelli, Sansoni, Firenze.

Alberto Simonetti

(PhD in Filosofia e Scienze Umane) ha studiato a Perugia, Firenze e Urbino. Tra le sue pubblicazioni: *Follia e politica*, deComporre, 2014; *L'insavio*, Morlacchi 2016; *La filosofia di Proust*, Mimesis 2018; *Il penultimo del pensiero*, Mimesis 2019, *La talea della terra*, Morlacchi 2022. È autore di numerosi articoli e contributi in volumi collettanei in merito a vari argomenti pubblicati in molte e differenti riviste filosofiche e scientifiche afferenti le scienze umane.

A distanza di due anni dalla pubblicazione del volume *Realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza. L'Agenda 2030 per l'educazione allo sviluppo sostenibile* (ESI, 2021) che aveva visto per la prima volta raccontare a più voci e prospettive, il tema dello sviluppo sostenibile, oggi l'evoluzione sociale e culturale, nonché educativa post pandemica ci porta a riflettere più nel dettaglio intorno alla parola "sostenibilità" grazie all'impulso fecondo delle scienze umane. Far dialogare le scienze è uno dei maggiori auspici di chi, come tutti gli autori di questo volume, svolge un lavoro di ricerca. Un auspicio, un obiettivo da raggiungere, una speranza, ma anche una reale necessità che spesso deve scontrarsi con singole fortificazioni disciplinari dure a scomparire. L'epistemologia della scienza ci ha insegnato che le scienze, per essere e definirsi tali, si costruiscono su una struttura interna solida, un contesto di ricerca, un linguaggio specifico, ma è innegabile il valore aggiunto che ciascuno di questi elementi può mettere a disposizione di altri saperi lasciandosi così permeare, arricchire, evolvere. *(dall'introduzione di Annalisa Morganti).*

ISBN: 978-88-9392-487-0

DOI: 10.61014/HRSF/vol1

www.morlacchilibri.com